

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Rosalba Vignale il 12/11/2006 a San Venerio SP

Sono Rosalba Vignale e sono nata alla Spezia il 16.5.1935

Mio padre è sempre stato un antifascista e io da bimba ho... ho partecipato a tutte le cose della famiglia anche essendo piccola e mi ricordo tanti episodi, alcuni che li ho vissuti, altri che me li hanno raccontati, perché mio padre ha dovuto emigrare in Francia nel 1923, mi sembra, e è stato parecchi anni in Francia che poi è partita anche tutta la famiglia e uno dei miei fratelli è nato a Parigi del 1925. Così poi è continuato in casa mia sempre i racconti di quel periodo fascista, e poi è arrivata la guerra di Liberazione, naturalmente c'ero anch'io e ho incominciato a, come dire, adesso non mi vengono le parole, a... ho incominciato a inserirmi dentro la famiglia e portando avanti anche le cose dei grandi, perché in casa mia, mio fratello che era disertore, che era militare e avevano messo come una specie di tipografia in casa, con macchine da scrivere, ciclostili dove facevano la stampa clandestina per i partigiani; che mio padre era una staffetta partigiana e portava le persone che venivano in casa mia, ci dormivano un giorno e poi le portava in montagna, stava due o tre giorni, ritornava e sempre questa vita qui, insomma!

E poi è stata dura anche perché io abitavo in quella casa grande, quella vecchia villa dei Conti, e sotto c'era un appartamento molto grande che l'avevano requisito i tedeschi, che faceva capo su alla villa Castagnola e lì c'era un distaccamento. Sicché io vivevo in una casa dove sotto c'erano i tedeschi! E sopra c'era mio fratello insieme a altri che avevano scelto di vivere lì, facendo quello che faceva lui, chiusi in una stanza con la porta... con un armadio dalla porta e la finestra chiusa da mattoni che nessuno riusciva a vedere cosa c'era lì, e una cucina che per entrare avevano fatto un buco sotto al lavandino, con una tenda davanti, con tutte le pentole, loro quando uscivano, entravano, passavano da questa botola, diciamo, che avevano costruito lì. Sicché io vivevo in questa famiglia, anche - avevo 8 anni, sette, fino a nove - dove c'erano tutte queste cose; dove viaggiavano persone che partivano, andavano in montagna, ritornavano - mio padre... insomma, tutte queste cose le ho vissute da... come una persona adulta. E tante volte mi dicevano: "Guarda che se ti mettono una pistola all'orecchio..." - questi eran particolari che mi aveva detto mio padre - "tu non devi mai dire niente". Io ero di un'attenzione!! Io neanche se mi ammazzavano n' avrei fatta! Infatti io, figurati, il periodo di guerra - non avevamo dolci - non avevamo cose, e i tedeschi avevano tutto; venivano su, perché loro salivano in casa mia, e mi volevan dare la cioccolata e le caramelle. Io non ne ho mai voluta da loro. Ho visto un tedesco che piangeva e diceva a mia madre: "Perché la bimba non vuole niente?" - diceva - "E' lei che deve decidere se vuol qualcosa". Insomma, episodi di questo genere ne ho vissuti tantissimi in questa famiglia, in questa casa. Poi i racconti di mio padre quando ritornava giù che era sfinito, perché lui andava in bicicletta e a piedi e raccontava tutte le cose che... della montagna, come vivevano questi ragazzi, che lui ci faceva da mangiare. Insomma, era una vita di questo tipo qui!

Che cosa ti raccontava tuo padre quando tornava appunto dalla montagna?

Raccontava che questi ragazzi erano sfiniti perché dovevano stare sempre attenti a quello che facevano perché erano sempre all'erta e poi partivano, andavano a fare...- come si dice? - andavano in giro per comperare, per prendere il mangiare

anche dai contadini, tutte queste cose. Poi non è che tutto mio padre lo diceva a me hè, cioè alla famiglia; tante delle cose sue che succedevano in montagna difficilmente le diceva tutte, ecco! quello che succedeva. Tanto più che c'ero io che ero piccola! Poi un giorno son venuti anche due tedeschi in casa, che... perché loro camminavano avanti e indietro, sotto c'era l'appartamento, venivano su, erano capaci di dirci a mia madre se ci attaccava un bottone. E quella sera mio fratello era in questa cucina, non s'era ancora nascosto e entra un tedesco e lo trova lì e dice: "Come mai?" E dice: "Son venuto in licenza di 48 ore e devo di nuovo ripartire". Allora nell'altra... in un'altra stanza c'era il forno e uno di questi ragazzi che viveva con noi era a fare il pane nel forno. Io, senza che nessuno mi dicesse niente, sono uscita e sono andata da questo ragazzo a dirle di non entrare perché c'era un tedesco che era venuto dentro; sicché poi, dopo qualche giorno, hanno cambiato posto, erano andati a Buonviaggio in una casa di questo ragazzo perché pensavano che fosse pericoloso, che qualcuno di loro l'avesse visto. Insomma che non credesse a quello... poi infatti è ritornato, dice: "E' già partito!". Mentre il tedesco era ancora lì, dice: "Io vado a letto perché domattina devo alzarmi presto perché devo ripartire". Cose di questo genere ne sono successe diverse.

E per te, questa gente che stava sotto casa tua, questi tedeschi chi rappresentavano, cosa rappresentavano?

Rappresentavano le persone che facevano una guerra che secondo me non era giusta, insomma, anche perché vedevo la vita che faceva mio padre, che facevano quelli che c'erano intorno, i miei fratelli e perciò io avevo quasi già un odio con queste, odio, se si vuol chiamare odio. Poi crescendo si ragiona in un altro modo, però in quel momento erano un pericolo per noi, specialmente per la nostra famiglia perché era quella che a Carozzo era più in vista di tutti e poi per tutti gli altri.

Mio fratello più grande faceva il partigiano, diciamo, perché era disertore, era militare e ha scelto poi di fare questa cosa qui. L'altro fratello invece non doveva essere militare e viaggiava liberamente perché lui infatti era andato anche a fare le buche per i tedeschi perché in quel momento ci davano qualcosa e lui era libero cioè non aveva questioni di questo... lui non è mai andato a fare il partigiano. Viveva anche lui in casa e faceva qualcosa che poteva servire anche a loro, però non ha fatto la scelta dell'altro fratello.

E qualche volta mio padre m'aveva portato con lui. Ricordo benissimo un... che m'ha portato alla Pieve, alla Pieve di San Venerio, però non vicino al cimitero, in una baracca, di sera, a prendere un ciclostile. Ricordo questa persona ma non ricordo come si chiamava e abbiamo fatto tutta la mulattiera di Via della Lobbia, io con questo babbo e con questo ciclostile. Era anche azzardoso portare via una bimba! Non so! Di buio. Però queste cose io le ho fatte, insieme a mio padre qualche volta. C'erano anche altre due ragazze che, una era la sorella di quello che stava in casa mia, anche lui disertore e l'altra la cugina che andavano a portare dei volantini in giro. Loro se li mettevano dentro in vita e passavano più facilmente, ecco! Anche perché, diciamo che nel paese stesso dove vivevano i tedeschi, direi che non hanno fatto tante cose questi tedeschi, cercavano di stare buoni perché ci vivevano e magari alla notte si sentivano partire, andare via; perché nella stanza giù, prima di entrare in casa mia, venire su dalle scale, c'era una baracca che era il posto di blocco dei tedeschi e avevano telefoni, tutte 'ste cose che allora non esistevano da noi. E noi eravamo in queste condizioni, con sopra personaggi che facevano la stampa clandestina e sotto questo distaccamento dei tedeschi. Perciò non è che si viveva benissimo, anche perché quelli potevano entrare in casa mia in qualsiasi momento e loro... infatti quella volta l'han trovato, mio fratello e non è più successo perché bisognava stare veramente attenti. Io comunque non ho mai avuto paura.

Paura nel senso... cioè affrontavo la cosa come che fossi stata grande, sapevo che bisognava chiudere il portone; quando poi sono andati via, perché non ci sono stati sempre questi tedeschi, mio padre mi diceva: "Il portone deve essere sempre chiuso!" Allora io andavo a vedere se il portone era chiuso, c'era un chiavistello grosso che poi me lo son portato nella mia... nel mio laboratorio artigiano e l'ho messo in quella porta per ricordarmi quella - quell'episodio lì della... di quel... che l'aveva fatto mio padre quando lavorava. Perché mio padre era un operaio. Un bravo operaio aggiustatore e ha fatto la lotta anche nella fabbrica; lavorava da Bargiacchi, allora si chiamava Bargiacchi che era in Viale San Bartolomeo, insomma quella zona lì. Anche lui ha fatto gli scioperi delle fabbriche che già a quel periodo... poi purtroppo ha dovuto immigrare in Francia e andarsene perché qui l'avrebbero ammazzato. Ogni volta che passava un gerarca fascista in treno, mio padre lo venivano a cercare e allora lui lo sapeva prima e per qualche giorno se ne andava in giro. E mia madre racconta, quelle sono cose un po' più grosse, io non c'ero ancora, che abitava a San Venerio, dove sono nata, e si metteva un tavolo contro la porta e aveva mio fratello piccolo, quell'altro non era ancora nato perché è nato a Parigi, e aveva un coltello, io quel coltello me lo ricordo perché è stato in casa tanti anni, era fatto a baionetta e diceva mia madre: "Se qualsiasi persona viene in casa, io..." perché mia madre era una donna molto coraggiosa e molto forte. Ha aiutato mio padre in questa lotta - che se non c'era lei - forse non so se riusciva lui a fare tutte queste cose con quei ragazzi in casa... con tutta questa... per tanto tempo, ecco! Ma mia madre è sempre stata molto combattiva in queste cose, molto, l'ha aiutato sempre! E sapeva anche fingere bene!

Io ricordo un episodio per... che c'era una ragazza che abitava di fronte a noi ma in lontananza e, siccome mio fratello e a volte uscivano da questa cucina e attraversavano il terrazzo e andavano nelle altre stanze, noi ci si metteva sempre una coperta attaccata al filo perché non vedessero. Però un giorno mi prende alla fontana a prendere l'acqua che allora in casa non ce n'era - era più grande di me - mi dice: "Cosa ci fa tuo fratello?" e il nome dell'altro, Gino si chiamava, Carozzo, "in casa tua?" Gli ho detto: "No, mio fratello non c'è!" - mi fa: "Hé sì, sì". Allora io, senza fare tante storie prendo questa bimba e la gonfio di botte; l'ho presa per i capelli e l'ho picchiata. M'ha detto: "Guarda che io lo dico..." - perché suo padre era nella Milizia che c'era al Forte Bastia, non al Forte Bastia, al Forte del Monte, lui era lì a fare, insomma, il gerarca in questa caserma - "lo dico a mio padre che lo dice al comandante", gli ho detto: "Tu dillo al comandante, tanto queste non te le leva nessuno!" L'ho gonfiata come... ma veramente! Poi mia madre si affaccia al terrazzo che era sopra questa fonte, mi dice: "Cosa fai? Vengo giù!" - "No no mamma, non importa, me la son sbrigata da sola". E c'era anche degli stracci, che si lavava, si andava alla fonte no? e gliel'ho dato in faccia; insomma ho fatto un po' questa scenata qui! Però io, questa ragazza a me non mi ha più detto niente; l'ho ritrovata da grande, ha fatto finta quasi di non conoscermi - che poi è andata via da Carozzo, s'è sposata, ha sposato anche una persona che non era della sua idea e, però io quando l'ho vista, ci siamo trovate a una cena a Marina di Massa e io ce l'avevo proprio davanti. A me è preso, in quel momento, da ridere; tutte le mie amiche mi dicevano: "Perché ridi?" - "Poi ve lo racconto, poi ve lo racconto". Insomma, episodi così, parecchi! Io ero così! E son rimasta anche da grande, sempre pronta a non ricevere ma a dare. Ero manesca!

Ti ricordi come è andata quando hanno ucciso Aonzo Brulla?

Ricordo benissimo, perché ero alla scuola a San Venerio, era... quello è successo

proprio di fronte alla scuola invece noi, la nostra classe aveva un'aula distaccata dove ora c'è la Posta. E' uscita una mia amica, Nella, che prendeva l'acqua alla fonte per mettere i fiori in un vasetto, come di solito si faceva allora, si portava i fiori alla maestra, è entrata tutta eccitata dicendo che hanno ammazzato uno di fronte alla scuola, le Brigate Nere e sicché è stato uno scompiglio. La maestra c'ha cominciato a far leggere un libro, una pagina dove parlava del... del periodo di guerra e dopo pochi istanti sono entrati dei fascisti dentro, perché volevano vedere se c'era qualcosa dentro alla scuola. Ricordo benissimo un gerarca che penso che si chiamasse Bergamini, che poi è stato ucciso, meno male, e che è entrato con questi stivali, che ce l'ho sempre di fronte quei stivali lunghi, di pelle che usavano loro, sia i fascisti che i tedeschi in quell'epoca. La maestra c'ha fatto, appena loro sono usciti, c'ha fatto uscire dalla scuola, che secondo me, poi da grande ho riflettuto e dico che aveva fatto un errore questa maestra, perché mandavi via delle persone, delle bimbe che dovevano passare, specialmente io e altri di Carozzo, di fronte a questa scuola dove c'erano le mitraglie puntate, dove c'erano tutti i fascisti. Il ragazzo che era stato ferito l'avevano già portato via, in ospedale, perché non è morto subito. E mio fratello che era lì, che lavorava appunto per fare – facevan dei buchi per i tedeschi, le davano qualche soldo – e l'avevano fatto portare via a lui, insieme a altri in una scala, questo Aonzo Brulla che poi è morto. E io mi son precipitata a venire a casa, perché a casa c'era una situazione di quel genere; c'era mio fratello, l'altro, che faceva la stampa clandestina, e se avessero preso loro, senza dubbio, li avrebbero subito uccisi, lì in casa. E allora ho corso per chiamarli e dirle di nascondersi. E si nascondevano in quel periodo in una cisterna, dentro al giardino – che già i tedeschi non c'erano più. Siccome mio nonno era fattore di questa villa, e avevamo tutte le chiavi. Mia madre è andata giù a aprire questa cisterna, ha fatto entrare non solo i miei... mio fratello, ma anche parecchie persone del paese e l'ha infilati dentro questa cisterna e poi ha messo tutte delle frasche di foglie, di legna sopra al coperchio dove non si vedeva niente, insomma. Anche quella era stata una cosa abbastanza forte per me, che ero piccola, diciamo! Già anche se capivo tutte le cose, però eran sempre traumatici, insomma

Quando hanno rastrellato il paese è venuta una cugina in casa a dire che c'era il paese circondato dai tedeschi e che dovevano scappare, loro, e mia madre allora ha chiuso la porta in fondo alle scale, ha fatto uscire loro che erano tutti addormentati e, sempre passando da questo appartamento che c'era sotto, che era padronale, che allora non c'erano più i tedeschi e li ha fatti nascondere. Però mia madre ha perso un po' di tempo e è andata a aprire, che i tedeschi bussavano alla porta, tutta scompigliata, dicendo che dormiva ecc. Però lei poi è scomparsa, mia madre è andata a mettere a posto loro, dove dovevano nascondersi e m'ha lasciata in casa sola. E loro hanno voluto vedere tutta la casa. E in questa casa non avevano trovato nessun uomo e si sono chiesti poi, scendendo le scale, vedendo diverse biciclette, dov'erano queste persone delle biciclette e io ho detto: "Mio padre – non ho nominato mio fratello – mio zio, mio nonno - non mi ricordo bene!" E loro m'hanno detto: "Dove sono?" "E sono andati tutti a Parma per farina". Perché allora si partivano col carretto e andavano a Parma per prendere un po' di farina per poter mangiare perché non avevamo da mangiare, insomma! Cose di questo genere, che mentre andavano via, loro mi hanno detto: "Tu essere grande filù!" E io ho detto: "Uh! Va bene, andate via!" In quell'attimo rientra mia madre col secchio in testa, che faceva finta di venir dalla fontana. Anche lì, secondo me, i tedeschi o l'han voluto fare gli scemi, o – oppure non c'arrivavano a veder tante cose! Lasci una bimba in casa e tu vai a prendere l'acqua e arrivi col secchio, insomma, cose che poi dopo non te le sapevi spiegare! Però intanto in casa mia non avevano preso

nessuno eeeh! Era andata bene così!

E mio padre in quel periodo effettivamente era andato in montagna, nei suoi soliti viaggi che faceva nei partigiani. E un'altra cosa che mi ricordo bene, che abbiamo riso tanto! Intanto quando è venuto, si è seduto sulla stufa accesa, che avevamo delle stufe di ghisa piccole, perché lui quando arrivava dalla montagna, non capiva più ragione, fra la stanchezza e tutto! E noi ci siamo messe tutte a ridere e c'è corso dietro perché ci voleva anche picchiare! Però ricordo un altro episodio. Che mio padre veniva dai suoi viaggi e quando è arrivato sulla salita di Buonviaggio, lì c'era una vecchia trattoria, che poi l'hanno, l'hanno buttata giù dopo la guerra, e lì era un po' un rifugio dove andavano sempre le Brigate Nere. Mio padre, appena arriva su con la sua bicicletta con un sacchetto di patate sopra, e vede tutti i fascisti – dice: "Ci sono!" E c'era un certo Adua, si chiamava – quello me lo ricordo – che lavorava da Bargiacchi insieme a mio padre, mio padre era il suo maestro, di questo... però lui sapeva che mio padre era un po'... un po' un sovversivo, ecco! E ha detto: "Quando ho visto lui - ho detto - adesso questo qui mi prende e mi fanno fuori!" Lo chiama: "Vieni qui Vignale, vieni qui!" Dice: "Addio!"; dice: "Vieni!" C'avevano tutte le cose da mangiare, prosciutti, pane fresco, tutte le cose – dice – "Vieni, mangia, mettiti lì". Dice: "Adé mi fan mangiare bene e poi mi fanno fuori!" E poi, quando ha mangiato, dice a uno di questi qui delle Brigate Nere: "Accompagna Vignale a casa!" Ha detto: "Ci sono, per la strada mi fa fuori!" E invece lui continuava a arrivare, che era arrivato quasi al paese. Ci fa: "No, no, torna indietro perché io vado da solo – dice – "Arrivavo su al paese con questo... con questa Brigata Nera – dice – a me mi scoccia, figurati, essere arrivato lì era già stato tanto!" E quando è arrivato in casa ha detto: "Pensavo che mi ammazzassero, invece quello lì m'ha fatto mangiare, bere e mi ha fatto accompagnare!". Questo era un altro di quegli episodi lì, che raccontava mio padre. Eh! insomma!

Un'altra volta l'avevano portato via in una camionetta. Era alla Pieve e una parte di quelli l'avevano portati ai campi di concentramento. Lui ha avuto il coraggio, dove c'è il canale, vicino al cimitero, di... di buttarsi giù. S'è buttato e è sparito nei campi, poi se n'è andato, insomma. Poi di lì ha cominciato a fare la vita molto più attenta, insomma!

Se dovessi associare una sensazione fisica o un'immagine, diciamo, alla guerra o comunque al tuo vissuto rispetto alla guerra, cosa ti viene in mente?

Mi viene in mente, intanto prima di tutto, che non vedevo l'ora che venisse questa liberazione per essere liberi e mio fratello, in special modo, potesse uscire di casa senza che fosse pericolo, sia per loro che per tutti gli altri che insomma c'erano intorno. Hééé, quando hanno detto che si poteva, che potevano uscire, che era venuta la Liberazione, quasi quasi non sapevano neanche star fuori, non... avevano sempre la paura che arrivasse qualcuno, che dovessero scappare, insomma, questa sensazione, nel momento della Liberazione, ce l'ho avuta proprio precisa, ecco! di vedere mio fratello fuori, gli altri che potevano uscire, stare in mezzo alla gente, è stato un momento di gioia veramente.

Secondo te oggi è ancora importante resistere?

Certamente, in un altro modo ma senz'altro! Io questi... io effettivamente poi mi sono dedicata un po' alla politica, nel senso che ero nelle giovani comuniste allora, della Federazione Giovanile, però il mio punto di riferimento, io cercavo di discutere con tutti, anche se ora è cambiata un po' la mia opinione, e però queste persone, che sapevo che erano stati fascisti, per me erano sempre persone da... non dico da odiare, perché la parola odio in casa mia non c'è mai stata, perché mio padre c'ha

sempre insegnato che non bisognava fare, anche dopo la Liberazione, specialmente ai miei fratelli, che loro erano grandi e potevano anche fare qualcosa di diverso con le persone che avevano fatto del male alla nostra famiglia ecc., però lui non ha mai voluto che facessero qualcosa a queste persone, che pure, anche nel paese, anche prima della Liberazione, avevano fatto del male a mio padre, perché ha dovuto scappare in Francia proprio per questi motivi. Mio padre non mi ha insegnato a odiare, però io sono vissuta in questo periodo e avevo dentro inculcato tutte queste cose, che queste non erano le persone brave, certamente! Anche a 8 anni, 9 anni ero così, ecco! Ora certamente le cose sono cambiate in tanti modi, però c'è sempre, secondo me questa è una cosa da portare avanti per i giovani, per i bambini, da insegnare nella scuola perché non è stato fatto abbastanza per parlare della guerra di Liberazione, secondo me, non è stato fatto abbastanza.

Il fatto è che via via che le persone se ne vanno, che invecchiano, bisogna proprio che qualcuno prenda in mano questa iniziativa e la porti da tutte le parti, da tutte le parti

Quando hanno portato tutti dal muro delle scuole in paese, per sparare, tu non c'eri, però mi dicevi che c'era tuo fratello Giordano?

Sì, c'era lui e anche lui l'avevano messo lì al muro, come tutti gli altri che avevano preso a San Venerio, Carozzo e mi ricordo che mio fratello disse che a un certo punto c'era una Brigata Nera di... che abitava a Carozzo, ci dice: "Tu mi conosci, vero?" e lui ci fa un gesto così: "Io non conosco nessuno!". Però in quel momento è arrivato, non so se era il comandante dei tedeschi che avevano su alla Villa Castagnola il comando, e era stato lui a liberare tutte queste persone che le Brigate Nere le avevano già prese, molto probabilmente per ucciderle, come han fatto in tanti altri paesi. E sì, è stato anche quello un episodio grave, soprattutto... soprattutto perché erano state le Brigate Nere in quel momento e non i tedeschi, a liberarli. Forse i tedeschi avevano - diciamo - in quel momento un interesse a liberarli, perché vivevano nel paese e di solito noi avevamo capito che dove vivevano loro non ne facevano di... come posso dire? Non avrebbero loro preso uomini dove vivevano perché sapevano che se volevano li avrebbero presi tutti, loro. Loro andavano a fare le sue missioni, alla notte partivano e andavano da altre parti. Qui da noi non facevano di queste cose, cioè non si vendicavano nel paese perché loro ci vivevano e forse, io non lo so se sbaglio, ma molto probabilmente qualcuno dei tedeschi, quando erano lì, nella casa dove vivevo, sapevano qualcosa della nostra famiglia, molto probabilmente... alcuni, però non hanno mai fatto niente, ecco! Mio padre non ce li voleva in casa, i tedeschi. Quando veniva lui a casa, se era qualcuno che era venuto lì per qualsiasi cosa, diceva: "Andate via perché io qui non vi ci voglio". E ce n'era uno che era un ragazzo giovane, di 18 anni, era un polacco, veniva su e chiamava papà mio babbo. Ci diceva: "Papà un corno" ci diceva e una volta mio padre s'era... s'era proprio spinto abbastanza avanti e le aveva detto che se voleva andare nei partigiani, lui ce l'avrebbe portato. Cosa che mio padre aveva fatto un rischio di quelli grossi! Però lui piangeva e ci diceva: "Papà, io ho paura, io ho paura!" E non è mai andato. Poi abbiamo saputo che nella ritirata l'avevano ammazzato i tedeschi stessi, questo ragazzo giovane qui.

Io direi ai giovani, sperando che loro non si ritrovino più nelle situazioni che mi son trovata io da bimba e la mia famiglia da grande, però se dovesse capitare una cosa del genere, io direi ai giovani di lottare come abbiamo lottato noi, senza dubbio!